

IL TEATRO DI RODOLFO DI GIAMMARCO. IL MERCANTE DI VENEZIA

Lo Shylock di Orlando non è eroe né martire

Misurato, estraneo alle lobbies di potere, lo strozzino scespiriano messo in scena da Valerio Binasco, è una grande prova d'interpretazione dell'attore napoletano

S

RODOLFO DI GIAMMARCO

ilvio Orlando, vestito da commerciante noioso, faccia insapore, voce con inflessioni che tradiscono e involgariscono una lontana matrice dell'Est, indole tra l'indispettito e l'inespressivo, occhi senza curiosità, una sciatta busta di plastica in mano, a un certo punto dà fiato lieve al monologo contro la diversità che è il manifesto dell'ebreo Shylock ne *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare. Non s'altera, non alza i toni, e né s'appassiona quando pronuncia la celebre tirata «Non ha occhi, un ebreo? Non ha mani, non ha organi, corpo, sensi, desideri, passioni, un ebreo?... Esecitate torto, non dobbiamo vendicarci?... Vi assomigliamo anche in questo...». Eccolo il pacato e suggestivo punto di fuga (non l'unico) di Silvio Orlando dagli stereotipi dell'usuraio giudaico, dai livori contro i pregiudizi cristiani, dai cliché virtuosistici di interpreti d'uno Shylock vittima d'un processo antisemita o carnefice perché esige come da contratto una libbra del corpo del suo insolvente debitore Antonio.

Così sottoesposto, misurato, provincialmente estraneo alle lobbies del potere, lo strozzino veneziano di Orlando non è eroe né martire, non sbandiera una morale dell'antiretorica, ma afferma piuttosto il diritto a non allinearsi, a non



L'ATTORE E IL REGISTA

Sopra, Silvio Orlando è Shylock nel "Mercante di Venezia" messo in scena a Verona da Valerio Binasco (sotto)





aspirare alla felicità, condizioni che sono di resa scenica difficilissima perché ottenibili solo con talentuosa apatia. E a costo di stupire per la sua impassibilità, Orlando è l'unico Shylock d'origine elisabettiana che sa fare la sua parte in una Padania di paraninfi da trattoria di decenni fa, con l'animo d'un gretto ma onesto commesso viaggiatore, solo come un cane perché lo abbandona anche la figlia.

Sel'attore dà una delle prove più belle e mature da quando lo conoscemmo, ai primi passi, come interprete dell'ineffabilità, il merito è anche fondamentalmente del regista Valerio Binasco, che qui prosegue con gran coerenza e con bella tenerezza di toni bassi (e con sfrondamenti di parti inessenziali, e anzi manierate, del te-

sto) la sua lettura popolare di storie del Bardo, guidando sempre l'affiatato manipolo della Popular Shakespeare Kompany. Binasco commisura **Il Mercante di Venezia** a spazi di ristoranti di paese, a cortili scalcinati, a atmosfere da balera, a clownerie povere, a vanità femminili. Estromettendo, da traduttore-adattatore, il lirismo esotico del copione originale, tagliando il torneo dei pretendenti multietnici nella Fantasiland di Belmonte dove vive Porzia (Barbara Ronchi), il buon partito femminile (i soldi definiscono tutti i destini) molto ambito da Bassanio (Andrea Di Casa) che a sua volta è uomo caro ad Antonio (Nicola Pannelli), capace di finanziarlo con un prestito ottenuto da uno Shylock da lui vilipeso, incline (per dispetto) a chiedere

un'amputazione del corpo dello stesso Antonio anziché una penale.

In sintonia con l'isolamento (più che con la discriminazione ebraica) che fa la differenza per Shylock/Orlando, questa compagine, come mostra anche il processo finale, è una realtà sana che con grazia e mestiere sa scherzare coi fanti e coi santi, da Milvia Marigliano a Sergio Romano, a Fulvio Pepe, a Simone Luglio, a Elena Gigliotti, agli altri. Da ricordare le musiche di Arturo Annecchino e le scene frugali di Carlo De Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCANTE DI VENEZIA
Teatro Romano, Verona

